

Gazzetta del Sud 5 Marzo 2003

## **Divenuta “reggente” della cosca, il boss in gonnella decretò l’assassinio dell’imprenditore**

PALERMO - Arrestata Giusi Vitale, 31 anni, boss in gonnella di Partinico, che il 20 giugno del 1998 fece uccidere l'imprenditore Salvatore Riina, solo omonimo del capomafia corleonese, perché sospettava che fosse un informatore di Bernardo Provenzano, nemico giurato del fratello Vito Vitale, finito in carcere solo qualche mese prima. Oltre che per Giusi Vitale, che era tornata in libertà da appena due mesi, il Gip del Tribunale di Palermo Antonio Tricoli, su richiesta del sostituto Salvatore De Luca che ha coordinato le indagini, ha sottoscritto anche un ordine di custodia cautelare per suo fratello Leonardo Vitale e per suo marito Angelo Caleca.

In quel periodo era in corso la guerra di successione al vertice della Cupola mafiosa, tra Bernardo Provengano e Vito Vitale, boss di Partinico, che Salvatore Riina e Leoluca Bagarella, dal carcere, avrebbero voluto insediare al vertice di Cosa Nostra. E diversi amici, o ritenuti tali, di Provenzano furono uccisi. Il 19 aprile fu arrestato dai carabinieri Vito Vitale e nel giro di qualche settimana finirono in manette gran parte degli uomini della sua cosca. A far la guerra a Provenzano e a curare gli interessi della “famiglia” mafiosa era rimasta la sorella minore di Vitale, che per due mesi assunse anche il ruolo di "reggente" del mandamento di Partinico. Il suo dominio, però, durò poco perché i capiclan posero il problema della difficoltà di far partecipare una donna alle riunioni con gli altri reggenti e capimandamento della provincia, per cui al suo posto, nel ruolo di reggente fu insediato Michele Seidita, oggi collaboratore di giustizia. Ed è stato proprio Seidita a svelare di avere ucciso, con la collaborazione di Leonardo Vitale, l'imprenditore Salvatore Riina per ordine di Giusi Vitale.

Suo marito, Angelo Calca, in occasione di quell'omicidio, avrebbe svolto il ruolo del palo. Per Giusi Vitale, che di fatto aveva gestito la cosca mafiosa del fratello per tutto il periodo della sua latitanza, assumerne il ruolo al vertice del mandamento dopo il suo arresto era stato più che naturale. Infatti, non solo ne aveva coperto la latitanza, ma aveva girato paesi e città per recapitare "bigliettini" con i messaggi e gli ordini da affidare ai boss, non esitando ad accompagnare fin da lui, nei vari covi, qualche sua amante, per rendergli più piacevole la

latitanza. Fu, infatti, seguendo lei ed una sua amica, che i carabinieri, il lunedì di Pasqua del 1998, giunsero al covo di Vitale e poterono arrestarlo. Sul fratello Vito, detto "Fardazza", aveva moltissima influenza e spesso questi accettava i suoi consigli. Così fu lei a fargli imporre Marcello Fava, al vertice della cosca di "Palermo centro". Ed anche questo, come l'uccisione dell'imprenditore Salvatore Riina, si è rivelato un errore di Giusi Vitale, visto che Fava si è pentito ed ha svelato agli inquirenti quanto aveva appreso nel periodo che era rimasto al vertice della cosca più importante di Palermo. Errori dovuti, probabilmente, al suo temperamento passionale, che la portava anche a concedersi qualche "distrazione" sentimentale. Quando fu arrestata la prima volta, infatti, nel corso delle indagini che avevano preceduto l'arresto, gli investigatori avevano scoperto che di amanti in quel momento ne aveva due. E, sempre per il temperamento passionale, quando il fratello Vito fu trasferito dai locali della Squadra Mobile al carcere aggredì fisicamente gli agenti di servizio davanti al portone della Questura. Ora è stata tirata in ballo da diversi pentiti, fra cui Maria Fedele, moglie di Antonino Guarino, "picciotto" della cosca di Partinico, in carcere per detenzione di armi. La testimone, che ora vive in una località protetta, ha detto agli investigatori di avere appreso del ruolo di boss di Giusi Vitale nella cosca in cui militava il marito perché «da lei – ha affermato - ricevevo gli ordini per eseguire intimidazioni e minacce».

**Michele Cimino**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**